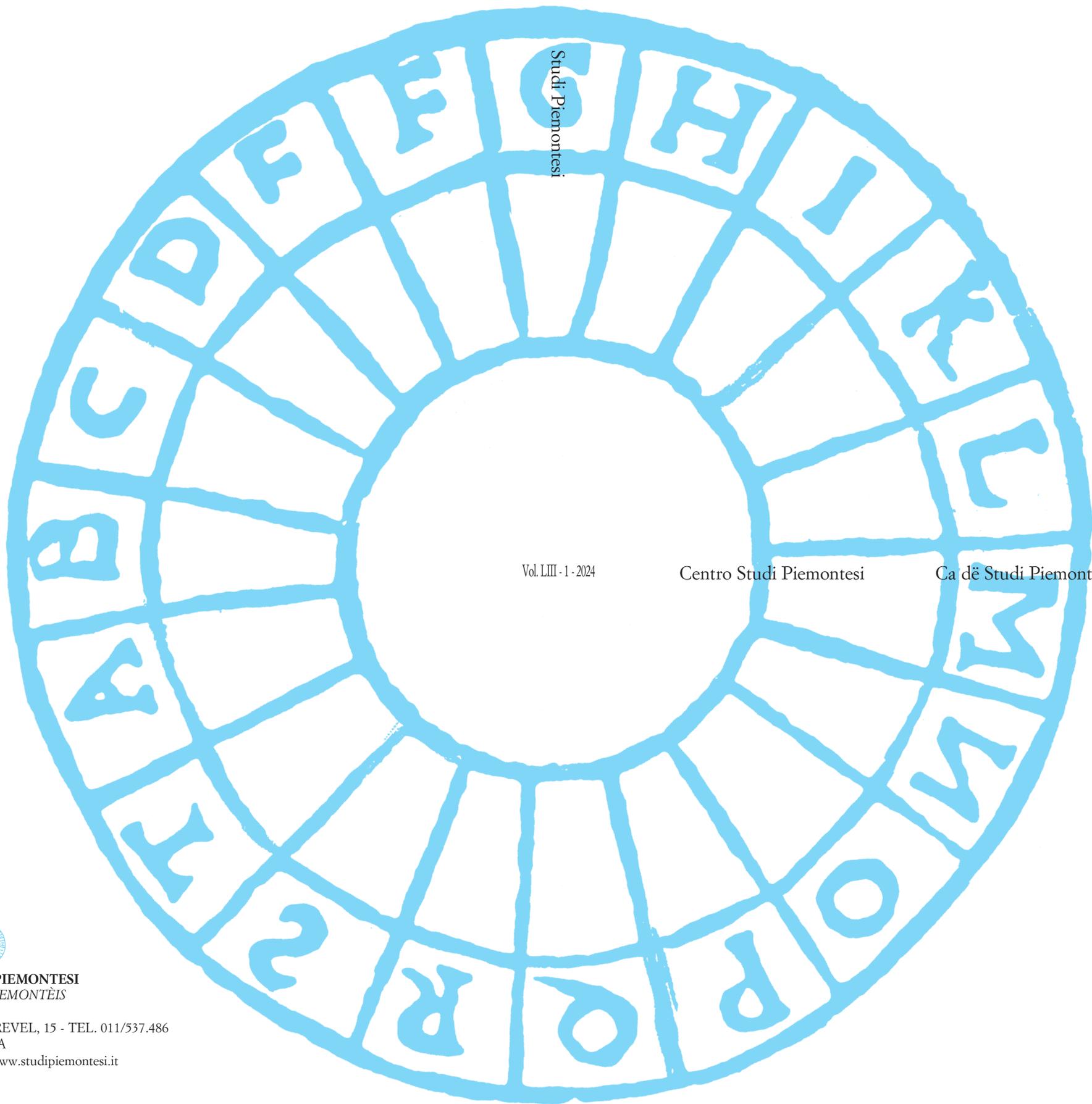


spedizione in abbonamento postale
45% - art. 1 comma 20/b - Legge 662/96
Filiale di Torino - n. 1 - 1° semestre 2024

TAXE PERÇUE
Tassa riscossa
TORINO - CMP



Vol. LIII - 1 - 2024

Centro Studi Piemontesi

Ca dè Studi Piemontèis



CENTRO STUDI PIEMONTESE
CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS

ETS

10121 TORINO - VIA OTTAVIO REVEL, 15 - TEL. 011/537.486

ITALIA

info@studipiemontesi.it - www.studipiemontesi.it

Studi Piemontesi

Studi Piemontesi
rassegna di lettere, storia,
arti e varia umanità edita dal
Centro Studi Piemontesi.

La rivista, a carattere
interdisciplinare, è dedicata allo
studio della cultura e della civiltà
subalpina, intesa entro coordinate
e tangenti internazionali.
Pubblica, di norma, saggi e studi
originali, risultati di ricerche e
documenti riflettenti vita e civiltà
del Piemonte, rubriche e notizie
delle iniziative attività problemi
pubblicazioni comunque
interessanti la Regione nelle
sue varie epoche e manifestazioni.

Esce in fascicoli semestrali.

Comitato scientifico

Renata Allio
Alberto Basso
Gilles Bertrand
Paola Casana
Mario Chiesa
Gabriele Clemens
Anna Cornagliotti
Paolo Cozzo
Guido Curto
Chiara Devoti
Enrico Genta Ternavasio
Pierangelo Gentile
Livia Giacardi
Corine Maitte
Isabella Massabò Ricci
Andrea Merlotti
Aldo A. Mola
Marc Ortolani
Enrica Pagella
Francesco Panero
Blythe Alice Raviola
Rosanna Roccia
Costanza Roggero
Michele Rosboch
Alda Rossebastiano
Giovanni Tesio
Georges Virlogeux

Direttore

Rosanna Roccia

Responsabile

Albina Malerba

Segreteria

Giulia Pennaroli

Consulente grafico

Giovanni Brunazzi

Autorizz. Tribunale di Torino
n. 2139 del 20 ottobre 1971.

Stampa: L'Artistica Savigliano



L'insegna del Centro Studi Piemontesi
riprodotta anche in copertina
è tratta da una tavola
del *Recetario de Galieno*
stampato da Antonio Ranoto
a Torino nel MDXXVI.

I testi (su supporto informatico)
per pubblicazione – in italiano,
francese, inglese o tedesco – in
interlinea due e senza correzioni
debbono essere inviati al
Centro Studi Piemontesi.
La collaborazione è aperta agli
studiosi.

Il Comitato Scientifico decide
sull'opportunità di pubblicare
gli scritti ricevuti.
I collaboratori devono
attenersi alle norme redazionali
della rivista, pubblicate in
terza di copertina.

*I libri per recensione devono
essere inviati esclusivamente
alla Redazione.*

*Articles appearing in this journal
are abstracted and indexed in
«Historical Abstracts»,
«America: History and Life»,
«International Medieval
Bibliography».*

La quota annuale
di associazione ordinaria
al Centro Studi Piemontesi
2024 è di € 60.

L'abbonamento per il 2024
(due numeri)
è di € 60 per l'Italia;
per l'Estero: € 78 Paesi UE;
€ 86 Paesi extra UE.

Per abbonamenti, copie singole,
arretrati, inserzioni
pubblicitarie, rivolgersi
esclusivamente al
Centro Studi Piemontesi,
via O. Revel 15, 10121 Torino.

Centro Studi Piemontesi
Ca dë Studi Piemontèis
ETS

via Ottavio Revel, 15
10121 Torino (Italia)
tel. (011) 537.486

C. F. 97539510012

P. IVA 08808120011

Codice Destinatario USAL8PV

info@studipiemontesi.it
www.studipiemontesi.it

ISSN 0 392-7261

DOI 10.26344/0392-7261

I versamenti possono
essere effettuati direttamente
presso la Segreteria, oppure:

Intesa San Paolo

IBAN:

IT84L0306909606100000116991

BIC: BCITITMM

Unicredit Banca

IBAN:

IT83H0200801046000110049932

BIC SWIFT: UNCRITM1BD4

Banca del Piemonte

IBAN:

IT37N0304801000000000046333

BIC: BDCPITTT

Banco Posta

IBAN:

IT16R0760101000000014695100

BIC: BPPIITRRXXX

Conto Corrente Postale

14695100 Torino

PayPal

info@studipiemontesi.it

Satispay



Iscritto nel Registro Nazionale della Stampa al n. 1679 - 2 ottobre 1985
sped. in abb.to postale - 45% - art. 2 comma 20/b - Legge 662/96
Filiale di Torino - 1 - 1° semestre 2024.



CENTRO STUDI PIEMONTESE
CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS

NORME REDAZIONALI
MODALITÀ DI CITAZIONE

Considerando l'ormai totalità dell'impiego di strumenti informatici nella stesura e nella composizione dei testi, il Centro Studi Piemontesi formalizza alcuni criteri redazionali indispensabili per armonizzare il lavoro svolto dagli autori con le fasi di impaginazione, correzione delle bozze e stampa.

L'autore deve presentare tutto il materiale in versione DEFINITIVA e in un'unica soluzione (cartelle di 2000 battute).

CITAZIONI NEL TESTO: se superano due righe vanno in corpo minore senza virgolette.

ABBREVIAZIONI:

op. cit., *art. cit.* (accompagnate da un riferimento preciso se del caso; per es., *op. cit.*, sopra, nota 6), *ibid.* (da usare soltanto quando vi sia identità anche di pagina; se stessa fonte ma vol. e p. diversi: *ivi.*), trad., p. pp., vol., voll.

Le NOTE devono essere numerate progressivamente seguendo i criteri qui sotto esposti; devono essere brevi ed essenziali e in ogni caso commisurate all'estensione del testo.

CITAZIONI VOLUMI:

Nome (possibilmente completo) e cognome dell'autore in maiuscolo, titolo in corsivo, eventuale indicazione di traduzione o di cura tra virgole, luogo di pubblicazione, casa editrice, anno di pubblicazione, pagina o pagine (con abbreviazioni p. e pp., oppure p. e sgg.).

GIUSEPPE GARIZZO, *David Hume politico e storico*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 18-25.

La letteratura in piemontese dalle Origini al Settecento, a cura di Giuliano Gasca Queirazza, Gianrenzo P. Clivio, Dario Pasero, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis, 2003, pp. 538.

CITAZIONI ARTICOLI:

Autore come per i volumi, titolo in corsivo, titolo della rivista tra virgolette, serie in numeri romani, annata in numeri arabi, anno tra parentesi; pagina o pagine citate; se la rivista è numerata per fascicoli anziché per annate, si dà il numero del fascicolo in arabo prima dell'anno.

GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Il re Vittorio Emanuele II "assume il titolo di Re d'Italia"*, in "Studi Piemontesi", XL, 1 (2011), pp. 7-20.

Se occorre citare il capitolo o il saggio inserito in una raccolta, lo si deve considerare come un articolo di rivista, dandolo perciò in corsivo; il titolo del volume o della raccolta di saggi va pure in corsivo preceduto da in.

PER LE RECENSIONI

Autore in tondo normale, titolo in corsivo, città, casa editrice, anno, pagine

Giorgio Dell'Arti, *Cavour*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 474.

La città in tasca. Un secolo di almanacchi Palmaverde dalla collezione di Giuseppe Pichetto, a cura di Clelia Arnaldi di Balme, Torino, Palazzo Madama-Centro Studi Piemontesi, 2011, pp. 108, ill.

Testo non superiore alle DUE cartelle (da 2000 battute).

Per le abbreviazioni vale quanto scritto sopra.

La vita in atto. Donazioni, lasciti, testamenti tra Torino e Italia settentrionale (secoli XVI-XVIII), a cura di Anna Cantaluppi e Blythe Alice Raviola, Firenze, Leo S. Olshki Editore, 2023, pp. XXVIII-340, ill.

La Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, secondo tradizione, affida al prestigio e all'eleganza compositiva della Casa editrice Olshki questo volume collettaneo (sesto della collana Quaderni dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo, nuova serie) dedicato allo studio delle «ultime volontà», in cui, come recita il sottotitolo, si indagano donazioni, lasciti e testamenti in un arco temporale di due secoli circa e in un ambito geografico che dal Piemonte si allarga alle regioni settentrionali della penisola. Si tratta di un'opera di grande impegno, resa possibile dai dati raccolti nel corso di alcuni lustri durante un lungo minuzioso lavoro di ricerca e schedatura delle scritture «legate all'antica Compagnia di San Paolo e alle sue Opere», registrate a far tempo dal 1610 dall'Ufficio dell'Insinuazione (registri conservati in Archivio di Stato di Torino), i cui elementi essenziali, «nomi, enti e registi», sono confluiti in un data base interrogabile.

Lo studio – come già avvenne per *L'Umiltà e le rose. Storia di una congregazione femminile a Torino*, pubblicato nel 2017 sotto la regia delle medesime curatrici (recensito in “Studi Piemontesi”, XLVI, 2 (2017), pp. 625-627) – è stato affidato a esperti di varie discipline mediante una *call for essays* «nell'intento di allargare la prospettiva cogliendo nuove tendenze ed esplorando il

tema in chiave comparativa». Questo nuovo volume è articolato in sei Parti, precedute dalla Prefazione del Presidente della Fondazione 1563 (pp. VII-VIII) e da un ampio capitolo introduttivo (*La vita in atto. Introduzione a molte storie da scrivere*, pp. XIII-XXVIII), nel quale Anna Cantaluppi e Blythe Alice Raviola, che hanno diretto con rigore e perspicacia ogni fase della costruzione del libro, evidenziano l'importanza delle fonti esplorate: fonti, scrivono, «colme di vita», da 'leggere' non come pagine di percorsi umani giunti al tramonto per aprirsi a storie 'altre', bensì come autorappresentazioni, direi come segmenti di auto-biografie intrise di sentimenti, di speranze, di orgoglio, che si pongono tra passato e futuro. Prendendo a prestito l'efficace definizione di Ivana Ait, le curatrici scrivono che «il testamento è una “catena invisibile”, un dettato scritto che vincola i superstiti al rispetto delle volontà dei defunti»: un patto dunque tra generazioni che si tramandano titoli, ricchezze, aspirazioni, storie famigliari, e anche valori non monetizzabili. Un libro promettente, dunque, permeato di vite che s'intrecciano e si susseguono, racconti di persone che abbandonano la scena e persone che vi si affacciano, ciascuna con il proprio bagaglio umano.

La Parte I, *Il quadro generale*, accoglie tre contributi. Storica del diritto, Caterina Bonzo (*Forme e vicende del testamento tra Sei e Settecento*, pp. 3-23) analizza l'atto «di ultima volontà» in area sabauda dalla prima età moderna all'età napoleonica, ne evidenzia forma, struttura e contenuto, e illustra le modalità della revoca, tacita

o espressa, che dando luogo alla stesura «di più testamenti di uno stesso disponente», può generare «incertezze in ordine alla comprensione delle vicende successive interessate». Daniela Cereia (*La Compagnia di San Paolo e i notai: confratelli o professionisti al servizio della Compagnia?*, pp. 25-41) sposta l'attenzione sulle figure dei notai-segretari al servizio della Compagnia sanpaolina e sul loro reclutamento, mettendo a fuoco alcuni personaggi che mantennero la carica più a lungo, come i Dentis, il Malleria, l'Albano, e evidenzia l'aumento tra i confratelli di professionisti capaci di «esprimere pareri e dare indirizzo alle cause» generate dal groviglio interpretativo di «numerosi lasciti». Emanuele C. Colombo (*Ricomposizioni. L'incontro tra Compagnia di San Paolo e testatori in età moderna*, pp. 43-60) analizza le due parti del testamento, disposizione e nomina dell'erede, e evidenzia «la presenza negli incartamenti di numerosi alberi genealogici», che danno luogo a approfondimenti interessanti sui vari passaggi all'interno di una o più famiglie, sino al «sostituito finale», che è la Compagnia: un lavoro, questo, che allarga lo sguardo sugli elementi 'deboli', i poveri e le donne.

Ancora una terna di saggi compone la sezione II del volume, intitolata *Case histories*. Sono storie molto particolari quelle delineate da Antonella Chiodo (*Arabeschi familiari intorno allo «studio di disegni» di Bernardino Lanino*, pp. 63-84), Claudia Carra (*Un benefattore e la sua famiglia: Giovanni Francesco Ponte Spatis*, pp. 85-109), Giacomo Lorandi (*La veste della carità. Il lascito del sarto Riccardo Wegghen e la Com-*

pagnia di San Paolo (1747), pp. 111-127): in questi saggi entrano in scena vari personaggi emblematici, con o senza eredi, come il pittore ritrattista Giorgio Solero o l'aristocratico benefattore Giovanni Francesco Maria Ponte Spatis barone di Villareggia, e le rispettive alleanze parentali. Recita inoltre un ruolo interessante il sarto di origine fiamminga insediato nella capitale piemontese Riccardo Wegghen, che, privo di discendenza diretta, si preoccupa di garantire nella sua seconda patria piemontese continuità non di sangue ma di mestiere istituendo doti per figlie di sarti bisognosi.

Alla *Dimensione confessionale* è dedicata la Parte terza del volume, che come la precedente accoglie una terna di contributi: il primo, di Marco Bettassa (*La Compagnia di San Paolo e la lotta all'eresia. Lasciti pii e strategie testamentarie nel Piemonte sabauda* (XVII-XVIII secolo, pp. 131-149), focalizzato sulla presenza valdese in Piemonte, mette in luce il «ruolo gestionale ricoperto dalla Compagnia di San Paolo» nel dirottare alla «Casa del rifugio dei cattolizzati delle valli di Luserna», istituita dalla seconda Madama Reale nel 1679, «elemosine, doti e legati pii volti alla conversione di fanciulli e fanciulle della «pretesa religione riformata»». Il secondo, di Marco Francesco Dolermo (*Lasciti ereditari, atti di ripudio e povertà nel ghetto di Torino del Settecento*, pp. 151-174), tratta invece della presenza ebraica, dove «l'intento evangelizzatore» ebbe minor presa, e, attraverso le testimonianze degli intensi rapporti della Compagnia con gli israeliti del ghetto di Torino, offre dati quantitativi e quali-

tativi che smentiscono «prejudizi atavici sulla floridezza economica delle famiglie e delle ditte ebee piemontesi» in Antico regime. Nell'ultimo capitolo della Parte terza Fabrizio Filioli Uranio (*L'economia del giving tra atto fondativo e riscatto degli schiavi: il San Paolo, le élites torinesi e l'Ordine trinitario come super-holding di età moderna* (secoli XVI-XVIII, pp. 175-194) sposta l'attenzione sul Mediterraneo, ovvero sugli «schiavi cristiani catturati in mare o sulle coste dai pirati ottomani», ed evidenzia figure di benefattori, come il già ricordato Ponte Spatis di Villareggia, i quali, disponendo di parte dei loro beni a favore di derelitti perseguitati per la fede compiono un gesto altruista salvifico per l'anima.

Nella quarta Parte dell'opera, *Confronti*, la situazione torinese è vista attraverso la lente di due realtà urbane differenti, quali Genova e Brescia. Francesca Ferrando («*Più ha legato e lega*». *Carità femminile e pratiche testamentarie a Genova e a Torino tra Sei e Settecento*, pp. 197-213) ricorda i conflitti tra la direzione delle Case femminili del Soccorso e del Deposito torinesi e la Compagnia sanpaolina, e indaga soprattutto le differenze tra la Compagnia dell'Umiltà e le Dame di misericordia di Genova, investite di un ruolo assistenziale e educativo. Marco Dotti (*Investire nella carità. Strategie e semantiche del dono nell'Italia settentrionale* (secoli XVII-XVIII), pp. 215-237) guarda all'area lombarda, segnatamente alla Congrega apostolica di Brescia, trovando una certa assonanza con la Compagnia torinese «nel groviglio di relazioni e attività non solo assistenziali

ma anche politiche e finanziarie», sottese al binomio «carità e interesse»: come esplicitato dal sottoscrittore che intende «formarsi qualche capitale di merito per l'eterna beata vita, e nell'istesso tempo provvedere ancora a' propri vantaggi» su questa terra.

Le pagine di Mario Grassi («*Nulla sendovi più certo che la morte*». *Lettura e interpretazione della vita artigianale nella Torino d'Antico régime attraverso documenti del fondo Insinuazione*, pp. 241-260), che aprono la Parte quinta, *Oggetti e immagini*, sono un tributo alla microstoria. Dal campione di dodici famiglie di vellutai torinesi su cui si è concentrata l'attenzione dell'Autore, che ha organizzato i dati reperiti in preziosi grafici e tabelle, emerge un groviglio di concretezza, emozioni, inquietudini, vita quotidiana e solidarietà di mestiere, ove suppellettili, utensili e macchinari sono elementi professionali qualificanti. Di oggetti diversi, ossia di altari e monumenti commemorativi, scrive Laura Facchin (*Dai testamenti alla memoria: opere figurative e architettoniche fra Sei e Settecento*, pp. 261-279), che chiarisce l'intreccio «tra culti, scelte dinastiche, rapporti con la Corte», identificando committenze e attribuzioni e focalizzando l'attenzione su alcuni benefattori dell'aristocrazia torinese che hanno lasciato memoria di sé nelle cappelle o nei manufatti che ornano chiese e ospedali.

Chiude il volume la Parte sesta, *Uno sguardo al futuro*, con le riflessioni «di taglio prettamente filosofico» di Tiziana Andina e Giulio Sacco (*Documentare la transgenerazionalità. Cosa possono insegnarci i lasciti testamentari sui*

rapporti tra generazioni?, pp. 283-302), i quali pongono un interrogativo che induce a riflessioni non scontate su quello che verrà.

Di ogni contributo è dato l'*abstract* in lingua inglese e di ogni autore un cenno biografico. Seguono gli apparati: l'Elenco della tavole fuori testo, l'Indice dei luoghi, l'Indice dei nomi. Che cosa si potrebbe aggiungere in merito a questo libro pionieristico perfetto, curato con sapienza? Forse semplicemente che si tratta di un libro ricco di spunti inediti, un libro che apre un varco nella miniera di documenti notarili carichi di suggestioni, di informazioni, di vita e di storia, che meritano di essere indagati a tutto campo, anche alla luce di discipline innovative.

Rosanna Roccia

L'estate di Vittorio Emanuele III (25 luglio-13 ottobre 1943), a cura di Aldo A. Mola, Roma, BastogiLibri, 2024, pp. 324.

Lo scorso 7 ottobre 2023, a Vicoforte (Cuneo), s'è tenuto il convegno di studi, con ugual titolo del libro, organizzato da Aldo A. Mola e dedicato all'epoca vittorioemanuelina con speciale attenzione ai mesi dalla revoca di Mussolini alla dichiarazione di guerra alla Germania. Esso prosegue il percorso iniziato molto tempo fa, ispirato idealmente e materialmente dalla traslazione delle salme dei penultimi sovrani d'Italia proprio nel Santuario di Vicoforte, celebre in tutta Europa per la sua eccezionale cupola ellittica e le molte meraviglie racchiuse nella sua mole antica e maestosa. A distanza di alcuni mesi dal

convegno Mola ha raccolto le relazioni in un bel volume, in continuità con precedenti libri da lui curati. Una continuità richiamata anche nelle scelte grafiche dell'editore, Bastogi Libri di Roma, al fine di fare degli Atti dei convegni di Vicoforte una sorta di collana.

Il nuovo volume si apre con la premessa della principessa Maria Gabriella di Savoia, figlia di re Umberto II e cultrice della storia patria e sabauda. Segue l'introduzione del presidente dell'Associazione di Studi Storici Giovanni Giolitti, prof. Gianni Rabbia, che inquadra l'opera e la colloca nel solco del percorso pluridecennale di cui Mola è artefice. In una nota introduttiva il curatore evidenzia le lacune della storiografia che ha trascurato i fatti dell'estate 1943 quando non li ha palesemente e strumentalmente travisati. Vi si legge, tra altro: «Nel 2023 parecchi altri libri, programmi televisivi e articoli hanno sorvolato sul ruolo svolto da Vittorio Emanuele III tra il 25 luglio e il settembre 1943: la resa e il trasferimento da Roma a Brindisi. Hanno spacciato "la caduta" di Mussolini come opera del Gran consiglio del fascismo o quale colpo di stato e hanno ripetuto antiche condanne della "fuga di Pescara", ricalcanti la polemica della Repubblica sociale italiana contro il "re fuggiasco". Il bilancio storiografico del biennio 2022-2023 risulta magro. Motivo in più per ricordare i fatti sulla base di documenti. Il lettore valuterà da sé».

Seguono le relazioni di Raffaella Canovi, Carlo Cadorna, Antonio Zerrillo, Luca G. Marenti, Massimo Nardini, Gianpaolo Ferraioli, Aldo G. Ricci, Gianpaolo Romanato, Tito

Rizzo, Tullio Del Sette, Rosana B. Mondoni con Daniele V. Comero, Giorgio Sangiorgi e dello stesso Aldo A. Mola: studiosi, accademici, militari, ricercatori e divulgatori i cui percorsi scientifici, storiografici, professionali e personali sono noti. Gli Autori propongono riflessioni e analisi dei fatti storici da prospettive del tutto innovative.

L'opera è riccamente illustrata con immagini d'epoca e fotografie del convegno.

Chiude il volume un utilissimo indice dei nomi, un valore aggiunto per un'opera ricca di notizie, dati, riferimenti e, soprattutto di documenti, fondamentali per analisi non scontate e libere da ogni tipo di condizionamento.

Alessandro Mella

Maurizio Grandi, *I farmaci e la meccanica quantistica della dottoressa Jelena, la Regina d'Italia*. Approfondimento *Neuroscienze e botanica* di Arianna Ballati, Torino, La Torre, con il patrocinio del Centro Studi Piemontesi, pp. 188.

La biografia della Regina Elena è stata oggetto di numerosi studi, generando una bibliografia vasta, di fronte alla quale si poteva essere tentati di pensare che su di lei, ormai, tutto fosse stato detto e scritto. Oggi, col volume di Maurizio Grandi, clinico torinese di fama internazionale che da ultimo si è dedicato anche alla storia e alla storia della medicina, si apre invece una pagina nuova, prendendo le mosse da un'angolazione inedita e originale.

Janmarco Laquidara, docente di Storia della Sanità